

Bianca Di Giovanni

Il bilancio e la strategia della compagnia elettrica non convince i sindacati. La Cgil: l'azienda non vuole volare alto

Scaroni: all'Enel non ci saranno esuberanti

ROMA Enel chiude il 2002 con utili in calo del 49,3% rispetto al 2001, a quota due miliardi di euro. La riduzione, precisa una nota, è dovuta principalmente a minori proventi straordinari netti. In ogni caso il consiglio d'amministrazione proporrà all'assemblea fissata il 24 maggio di mantenere il dividendo a 0,36 euro, invariato rispetto al 2001, che ai prezzi correnti garantisce un rendimento del 7%. Un impegno che comporterà un pay-out (pagamento) di circa il 60-70% dell'utile ordinario: un obiettivo ambizioso, maggiore di circa il 20% rispetto alle concorrenti del gruppo elettrico. Alle casse dello Stato - azionista di controllo con il 68% del capitale - andranno quest'anno circa 1,5 miliardi di euro.

Quanto al futuro, l'amministratore delegato Paolo Scaroni conferma le linee strategiche già annunciate al momento della sua nomina: concentrazione nel core business, cioè l'elettricità e il gas, con un drastico ridimensionamento delle attività non core. Insomma, addio alla multi-utility disegnata dal predecessore Franco Tatò. La cosa preoccupa il sindacato, che teme un drastico dimagrimento

della società. «Con il piano presentato l'Enel conferma che non vuole volare alto - scrive in una nota il segretario generale della Fnle-Cgil Giacomo Berni - L'annuncio di concentrarsi solo su elettricità e gas nasconde in realtà l'idea di rinunciare ad una strategia più ampia di multi-utility, che poteva, a ragion veduta, valorizzare le competenze interne e le opportunità presenti e consolidate negli anni del monopolio».

Presentando il piano 2003-2007 tuttavia Scaroni lancia rassicurazioni al sindacato. Il piano prevede una riduzione dei costi di un miliardo l'anno fino al 2005. Significa licenziamenti? «Gran parte dei risparmi provengono dal cambiamento del mix di combustibili - assicura l'amministratore delegato - In parte dall'efficienza della struttura. Quanto al personale, prevediamo di utilizzare il turn-over. Non ci saranno licenziamenti, semmai assumeremo». In ogni caso, aggiunge Scaroni, il piano va discusso



L'amministratore delegato dell'Enel, Scaroni, e, a destra, il presidente Enel, Gnudi ieri a Roma

con i sindacati. «Già esiste un meccanismo di pre-pensionamenti fino a fine 2003 - spiega - sul dopo non abbiamo preso decisioni: andrà tutto studiato con le controparti».

Il nuovo mix di combustibili, cioè minor ricorso al petrolio e maggiore utilizzo di carbone, comporterà una riduzione dei costi da generazione del 30% di qui al 2007: già nel 2005 produrre un megawattora costerà il 20% in meno. Cambiamenti in vista nella partita gas: l'obiettivo è di avere i costi più bassi nell'approvvigionamento, grazie al nuovo terminale di rigassificazione di Brindisi e ai contratti con la russa Gazprom e l'algerina Sonatrach. Una strategia che, da qui al 2007, dovrebbe emancipare definitivamente enel da Eni.

Dimagriscono gli investimenti, che si preannunciano in calo di nove miliardi entro il 2007. Tutto questo produrrà, secondo i vertici del gruppo, una capacità di generare cassa per 14 miliardi di euro nello stesso perio-

do di tempo. Se tali previsioni si avverassero, spiega ancora Scaroni, Enel sarebbe in grado di «pagare dividendi, rimborsare debiti e fare acquisizioni».

Confermato il capitolo dismissioni, ma per Enel Real Estate l'operazione «non avverrà a qualsiasi costo», chiarisce il presidente Piero Gnudi. «Abbiamo creato tre contenitori per gli immobili - dichiara - e la loro vendita dipenderà dalla presentazione di offerta remunerative». Quindi è anche prevedibile la cessione di una sola delle tre società dove sono confluiti gli immobili. L'altra operazione in vista riguarda la società Terna, su cui si attendono le decisioni del Parlamento. Quanto alla controllata Wind - di cui Wind deterrà a breve il 100% - il discorso è a parte. «Ci teniamo aperte tutte le opzioni - spiegano i vertici - Ci comportiamo con quella visione che ha un investitore finanziario che non considera questo asset sinergico con la propria attività».

Sul fronte internazionale è la Francia il mercato appetibile: quindi dietro l'angolo c'è il nucleare, anche se con diverse opzioni. (acquisto di energia, ingresso nella proprietà di impianti). Con Eni ci sono rapporti consolidati e storici. Ma a brevissimo non si preannunciano novità.

Fiat, l'auto tinge di «rosso» il 2002

Perdita consolidata di 4,2 miliardi, niente dividendo. Nuove offerte per l'Avio

Marco Ventimiglia

MILANO Stranezze dell'economia e della finanza. Se il consiglio d'amministrazione della Fiat, svoltosi ieri sotto la presidenza di Umberto Agnelli, avesse deciso di distribuire anche un solo euro di dividendo agli azionisti si sarebbe probabilmente gridato allo scandalo, visto lo sconquasso dei conti del Lingotto, quantificato in un bilancio 2002 che riporta una perdita netta di circa 2 miliardi di euro (4.000 miliardi delle vecchie lire).

Eppure, la prevista conferma ufficiale che i possessori del titolo rimarranno a bocca asciutta, stupisce lo stesso, se non altro per motivi «storici». Risale, infatti, al bilancio 1947 l'ultima volta che Fiat non ha distribuito un dividendo ai propri azionisti. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra e della ricostruzione postbellica e la stessa decisione era stata presa anche per gli esercizi del '46 e del '45. Per il bilancio '94, inoltre, la società decise di distribuire il dividendo soltanto alle azioni di risparmio e non a quelle privilegiate e ordinarie.

La perdita accumulata l'anno scorso - viene spiegato in una nota emessa al termine del cda - è stata dovuta principalmente «all'adeguamento dei valori di carico delle partecipazioni». Il consiglio di amministrazione ha convocato l'assemblea il prossimo 10 maggio, in prima convocazione, e il 13 maggio, in seconda. In quella sede verrà proposto «anche in relazione al numero di amministratori in scadenza, il rinnovo del consiglio al fine di dotare la società di un organo amministrativo con adeguata presenza di consiglieri con caratteristiche di indipendenza, secondo le nuove regole di corporate governance».

Il consiglio ha inoltre approvato il bilancio consolidato del gruppo dello scorso anno che, come già noto, si è chiuso con un risultato consolidato netto negativo per circa 4,2 miliardi di euro.

«Nel corso della riunione - si conclude la nota - stato anche esami-

nato lo stato di avanzamento del piano di dismissioni, di cui è stata rilevata l'accelerazione e la qualità delle operazioni che hanno già portato alla conclusione degli accordi per la cessione del 51% della Fidis Europe e della Toro Assicurazioni».

Ed a proposito del piano di dismissioni, il consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha dato ieri il via libera all'accordo con il fondo statunitense Carlyle per portare

avanti l'acquisizione di Fiat Avio. Secondo quanto si apprende, Finmeccanica, se l'operazione andrà in porto, avrà il 30% di Fiat Avio, il resto sarà controllato invece dagli americani. L'accordo, che avrà una durata di sei mesi, al momento non prevederebbe un prezzo per l'acquisizione della controllata del Lingotto.

Ma parallelamente alla cordata Carlyle/Finmeccanica è uscita allo scoperto quella composta da Piaggio

Aero e dal fondo inglese Doughty Hanson. Dopo gli incontri a livello governativo dei giorni scorsi, da lunedì questo secondo pretendente tornerà a muoversi direttamente su Fiat Avio e con i ministeri interessati per far valere la sua offerta.

Intanto, si prolunga la riapertura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La produzione continuerà fino al 30 aprile prossimo. Lo hanno deciso ieri i sindacati ed i dirigenti

dell'azienda che si sono riuniti nella sede di Assindustria. Lo stabilimento doveva fermarsi nuovamente il 4 aprile prossimo secondo il piano governo-azienda che prevede la cassa integrazione per i 2200 lavoratori. Ma l'alluvione che ha bloccato il lavoro nello stabilimento di Termoli ha provocato un ritardo nella produzione di 50 mila autovetture tra cui 10 mila Punto. Questo ritardo adesso dovrà essere recuperato.



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli. Massimo Pinca/Ap

bilanci

Eni, l'utile netto è calato del 40% Continua l'acquisto di azioni proprie

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Eni ha approvato il bilancio consolidato della compagnia petrolifera guidata da Vittorio Mincato che ha chiuso il 2002 con l'utile netto a 4.593 milioni di euro, in calo del 40,6% rispetto al dato record del 2001 di 7.751 miliardi. Il dato, informa una nota, è «in linea» con il risultato preconsuntivo.

Il cda - si legge in una nota - «stenuo conto delle azioni proprie in portafoglio, ha deliberato di proporre all'assemblea convocata il 28 maggio prossimo la distribuzione di un dividendo di 0,75 euro per azione, con un pay out del 62%. Il

dividendo sarà messo in pagamento il 26 di giugno 2003 con data di stacco fissata il 23 giugno».

Il Consiglio ha approvato altresì il progetto del bilancio di esercizio 2002 dell'Eni Spa che chiude con l'utile netto a 3.880 milioni di euro, in aumento di 1.630 milioni di euro rispetto al 2001 (il bilancio 2002 include gli effetti delle incorporazioni della Snam Spa, dell'AgipPetroli Spa e della Somicem Spa).

«Al fine di disporre di uno strumento di incentivazione dei dirigenti del gruppo, il Consiglio - spiega un comunicato dell'Eni - ha delibe-

rato di chiedere all'assemblea l'autorizzazione a disporre nel triennio 2003-2005 fino a un massimo di 6,5 milioni di azioni proprie da assegnare gratuitamente ai dirigenti del gruppo che abbiano raggiunto gli obiettivi aziendali e individuali prefissati».

Al 26 marzo scorso l'Eni detiene 221,9 milioni di azioni proprie, pari al 5,5% del capitale, per un valore complessivo di 3,05 miliardi di euro (costo medio 13,75 euro). Il cda proporrà all'assemblea dei soci di proseguire per 18 mesi il programma di buy back.



È una delle prime aziende multiservizi italiane con due milioni di utenti e 4.300 dipendenti

Hera punta verso la Borsa

BOLOGNA Hera spa, una delle prime aziende multiservizi italiane, sarà quotata in borsa entro giugno ed entro aprile verrà presentata la domanda di ammissione.

È stato l'assessore al Bilancio del Comune di Bologna (principale azionista con il 38,4% delle azioni) a confermare ieri mattina che la decisione è presa. «Siamo sicuri della bontà dell'operazione e non pensiamo che sia una quotazione affrettata». La quotazione prevede una offerta pubblica di vendita pari a circa il 40% del capitale sociale - ha precisato il presidente Tommaso Tommasi di Vignale - e ci saranno forme particolari di attrattiva (sconti o bonus) per gli investitori isti-

tuzionali ed i privati residenti nei territori di riferimento (Bologna e la Romagna). Tommasi ha anche anticipato alcuni dati sull'esercizio 2002, che saranno resi noti ufficialmente il 30 marzo: nel 2002 Hera ha realizzato un fatturato pari a 1 miliardo e 133 milioni di euro (+3,2%) con un mol a 192,5 milioni, in crescita del 7,8%.

Il piano industriale della società (4.300 dipendenti, due milioni di utenti, 31 milioni di euro il risultato netto del 2001) sulla base del quale verrà formulato il prospetto per l'ingresso in borsa, prevede nel quinquennio 2003-2007 una crescita del fatturato del 6% annuo, risparmi da sinergie per 45 milioni di euro ed un investimen-

to complessivo che, al termine del periodo, sarà di circa 800 milioni, metà sulle reti e metà su nuove iniziative in campo elettrico e ambientale. Nonostante il momento difficile dei mercati ed il risultato non brillante dell'ingresso in borsa di Meta, la consorella modenese, gli azionisti di Hera sono convinti della scelta. «I nostri soci ci hanno chiesto di procedere. Non è una scelta del management - ha detto Tommasi -, ma ci crediamo perché il nostro è un progetto nuovo e solido anche se nessuno può fare l'indovino sull'andamento dei mercati».

Il presidente di Hera ha aggiunto che la società è aperta anche ad altre aggregazioni (sono in corso contatti

con l'azienda multiservizi di Padova), nel triangolo compreso fra Piacenza, Venezia ed Ancona, ma è ben decisa a difendere il proprio mercato.

L'amministratore delegato Stefano Aldrovandi ha quindi illustrato la struttura di Hera articolata in cinque società operative nei territori ed una struttura commerciale, unica, tutte controllate dalla Holding, la «testa» del gruppo che ha sede a Bologna con tre aree principali di business (energia con gas ed elettricità, ciclo idrico e ambiente). Obiettivi di fondo del progetto

Hera, nato dalla fusione di 11 imprese di servizi pubblici, ribaditi da Aldrovandi, sono un miglior servizio per gli utenti, nuove risorse per gli investimenti (a Bologna è in gioco il contestato metrò di Guazzaloca, ndr) e l'incremento di valore del patrimonio dell'azienda di proprietà ora di 140 comuni sparsi in quattro province.

a.c.

Il patrimonio netto del risparmio gestito è aumentato del 6,8%. Sanpaolo Imi al 1° posto

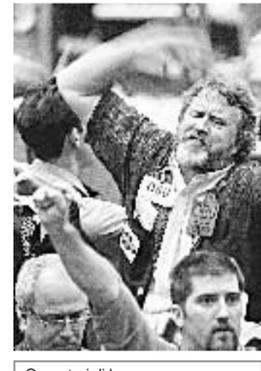
Cresce la raccolta dei fondi

MILANO Crescita del 6,8% a febbraio per il patrimonio netto dell'industria del risparmio gestito che, come risulta dai dati diffusi da Assogestioni, è ammontato, al netto appunto delle duplicazioni infragruppo, a 652 miliardi.

Il patrimonio lordo ha segnato un incremento del 6,7% a 764,5 miliardi ed è costituito per il 60,1% da fondi comuni italiani ed esteri (459,1 miliardi), per il 12,2% da gpf retail (93,1 miliardi) e per il 16,6% da prodotti assicurativi (122,1 miliardi).

Rispetto al mese di gennaio, è proseguita la limitazione del peso dei fondi comuni e delle gestioni patrimoniali sul patrimonio lordo del sistema, mentre aumenta l'incidenza sul totale dei prodotti assicurativi e delle gestioni di prodotti previdenziali.

Il comparto obbligazionario, con 293,7 miliardi, è quello preferito dai risparmiatori (38,4% del totale), seguito dai prodotti bilanciati (22,1% per 168,8 miliar-



Operatori di borsa

Mentre sale il prezzo del petrolio Fmi: rischio recessione Mercati azionari di nuovo in caduta

Laura Matteucci

MILANO È sempre più lontana la ripresa dell'economia mondiale, messa a rischio dalla guerra in Iraq e dal possibile esplodere del terrorismo internazionale. Il Fondo monetario internazionale lancia un nuovo allarme, e nel Rapporto sulla stabilità finanziaria globale av-

verte che un deprezzamento del dollaro potrebbe dare il colpo finale alla destabilizzazione dei mercati. Per dirla con le parole del direttore generale dell'Istituto, Horst Kohler, una recessione globale non si può escludere a priori. Ed è dunque essenziale che i governi si adoperino al massimo per evitare nuovi crolli nella fiducia dei loro cittadini.

L'invito, quindi, è a realizzare «politiche capaci di alimentare la fiducia degli investitori e risolvere le tensioni geo-politiche». Ma, anche se il conflitto in Medio Oriente fosse di breve durata, le conseguenze economiche potrebbero rivelarsi più pesanti del previsto: «Ciò che accadrà nella Regione, l'aumento o la diminuzione degli attacchi terroristici - si legge nel documento - ha più rilevanza del fatto che la guerra possa durare una settimana in più o in meno». Più in generale, l'Fmi ammette che un collasso dei sistemi finanziari è improbabile. E afferma che l'attuale livello del costo del denaro appare «appropriato». Ma non manca di sottolineare che «un deterioramento dell'economia globale o ulteriori rivelazioni di perdite nascoste delle imprese potrebbero creare problemi», soprattutto vista la vulnerabilità del dollaro.

E ieri, intanto, ancora una volta i mercati europei hanno chiuso tutti in ribasso, eccezione fatta per Francoforte, che è riuscita a recuperare sul finale (più 0,18%), sulla scia dell'inversione di tendenza di Wall Street. Per il resto, l'Europa chiude in rosso: Milano ha accusato un calo finale dell'1,44%, più pesanti Parigi (meno 2,32%), Londra (meno 1,69%), agli stessi livelli Zurigo (1,24%).

Sono i timori di una guerra lunga, soprattutto, a pesare sui mercati finanziari e a prevalere sulle valutazioni tecniche, tanto più dopo le ultime dichiarazioni di Bush, che nel suo discorso di ieri ha ammesso che i tempi del conflitto in Iraq potrebbero essere, appunto, molto più lunghi del previsto. Un discorso che ha influito anche sul prezzo del petrolio, schizzato sui 30 dollari al barile.

Morale: gli indici hanno ignorato i buoni dati macroeconomici provenienti dagli Usa, e hanno piegato tutti verso una decisa flessione. A piazza Affari, a cedere terreno sono stati tutti i principali valori con poche eccezioni, come Enel e come Capitalia che prosegue il recupero dal minimo di due settimane fa. Ribasso più contenuto per i tecnologici del Nuovo mercato (Nutmel meno 0,87%) grazie ad alcune performance record che hanno sollevato la media.

Il ribasso ha colpito Monte Paschi (meno 3,57%) penalizzato dai risultati 2002, negativi. In calo di circa il 2% lo Stoxx dei bancari. Deboli anche gli assicurativi, con Ras in ribasso del 3,49%, Alleanza del 2,55% e Generali dell'1,56%. Nelle ultime posizioni del Mib30 anche Finmeccanica (meno 4,21%). Tra i pochi titoli positivi fra le blue chip Enel, che ha chiuso in crescita dello 0,88% dopo i risultati in linea con le attese.